



CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA COL WEB: VAI ALLA HOME E LEGGI ALTRI ARTICOLI CON UN CLICK

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016



LA CARENZA DI LEGISLAZIONE E IL CASO TOSCANA

FINE VITA, QUALE LEGGE PER SUICIDIO ASSISTITO

di ERNESTO MANCINI

L'energia che rinnova la Calabria

LEGAMBIENTE
OGGI ALL'UNICAL
IL FORUM ENERGIA

DRAGONE / L'«ERETICO»
SAVERIO ZAVETTIERI

STRAFACE
NESSUN FERMO PER L'OSPEDALE DELLA SIBARITIDE

IN ANSIA PER PAPA FRANCESCO

SI MOLTIPLICANO I GRUPPI DI PREGHIERA, MENTRE CRESCE L'ANGOSCIA E L'ANSIA PER PAPA FRANCESCO. DI ORA IN ORA SI ATTENDONO NOTIZIE DAL GEMELLI.

LA RIFLESSIONE DI FRANCO CIMINO A PAG. 6

DOMANI A REGGIO IL CONVEGNO

SANTA MARIA MADRE DELLA CONSOLAZIONE
AVVOCATA DEL POPOLO REGGINO

IPSE DIXIT

ROBERTO MATRANGANO Presidente Confartigianato Imprese

Sappiamo quanto sia importante oggi l'innovazione, ma anche quanto possa essere difficile per un imprenditore orientarsi tra le tecnologie e gli strumenti disponibili. Con lo strumento "Gate4Innovation" vogliamo offrire un supporto chiaro e concreto, senza tecnicismi, per accompagnare le imprese in questo percorso di crescita. Uno degli aspetti distintivi di questo programma di supporto, rivolto alle micro, piccole e medie imprese del territorio per aiutarle a comprendere il proprio livello di digitalizzazione e individuare strategie di crescita e innovazione, è l'accessibilità dei suoi servizi. In particolare, le micro e piccole imprese possono beneficiare di un contributo che copre fino al 100% dei costi ammissibili, rendendo il servizio di fatto gratuito».

IL NOSTRO ESCLUSIVO DOMENICALE

IL MAGAZINE DI CALABRIA.LIVE

LA PATRONA DI REGGIO: 25 ANNI FA NASCEVA L'ASSOCIAZIONE

I PORTATORI DELLA VARA

di PINO NANO

FOCUS

LA MATERIA DEL SUICIDIO MEDICALMENTE ASSISTITO
È DELICATISSIMA E INVESTE TEMI ETICI E SOCIALIFine vita: la legge della Toscana
modello per legislazione nazionale

di ERNESTO MANCINI

Nei giorni scorsi il Consiglio Regionale della Toscana ha approvato, primo in Italia, la legge sul suicidio medicalmente assistito. Si tratta di una legge che prevede tempi e modalità per consentire ad una persona affetta da gravissima malattia di esercitare, a certe condizioni, il diritto di cessare la propria vita caratterizzata da sofferenze insopportabili. Gli esponenti della maggioranza regionale di centro sinistra che hanno approvato la legge, hanno chiarito che essa ha contenu-

to esclusivamente procedurale ed organizzativo e che non hanno avuto alcuna necessità di introdurre ex novo tale diritto sia perché la Regione non ha potere legislativo al riguardo sia perché esso è già vigente nel nostro ordinamento a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 242 del 25.9.2019.

1) La sentenza della Corte Costituzionale n. 242 del 25.9.2019

Tale sentenza, richiamando altre conformi pronunce, fissa i presupposti per dare luogo alla volontà del cittadino di cessare la propria vita divenuta insopportabile a causa di una patologia grave ed irreversibile. È una sentenza “additiva” perché aggiunge principi normativi nell’ordinamento sulla base dell’interpretazione della Costituzione e per evitare, come dice la Corte, un “vulnus” alla stessa.

I presupposti fissati dal Giudice delle Leggi sono molto rigorosi:



segue dalla pagina precedente

• MANCINI

- a) che la persona sia affetta da una patologia irreversibile;
- b) tale patologia sia fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che la persona trova assolutamente intollerabili;
- c) sia tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale;
- d) sia comunque capace di prendere decisioni libere e consapevoli;

Tali presupposti, come si vede, sono chiari ed indefettibili nel senso che se ne manca anche uno solo, scatta il reato di omicidio del consenziente previsto e punito dall'art. 579 del codice penale.

2) Il monito della Consulta a legiferare.

Invero la Corte Costituzionale aveva ammonito più volte il Parlamento a provvedere con legge nazionale per rendere esercitabile il diritto al fine vita ma tale massimo organo legislativo è rimasto per anni sordo (e lo è tuttora) a tale sollecitazione sia nei momenti in cui governava il centro-sinistra, per colpevole inerzia o per timore di non raggiungere il quorum, sia nell'attuale maggioranza di destra i cui partiti, almeno nei vertici, sono decisamente contrari a questa disciplina. Invero anche eminenti personalità della destra sono favorevoli al diritto di che trattasi ma non hanno

poteri decisionali o rappresentanza di vertice.

Nonostante il riconoscimento del diritto più volte sancito dai Tribunali ordinari e poi, definitivamente, dalla Corte Costituzionale, il Parlamento è rimasto gravemente omissivo e si sono perciò continuati a verificare casi di persone costrette a ricorrere a cliniche svizzere (es.: Dj Fabo) ovvero, restando al proprio domicilio, costrette a ricorrere clandestinamente ad un medico anestesista disposto ad assumersi il rischio di essere imputato per il reato di omicidio del consenziente (caso Welby).

Da tale accusa gli imputati veni-



vano poi prosciolti con sentenza del Giudice Penale competente. In alcuni casi l'assoluzione veniva richiesta congiuntamente - e ciò è significativo - sia dall'accusa che dalla difesa. Ci si riferisce, per esempio, al caso Welby in cui il medico anestesista, dr. Riccio, è stato prosciolto dal Giudice per le indagini preliminari perché aveva agito, ex art. 51 codice penale, "nell'adempimento di un dovere".

Anche i sostenitori radicali del suicidio assistito, come Cappato dell'Associazione Luca Coscioni, hanno affrontato l'accusa di concorso in omicidio del consenziente e i conseguenti lunghi processi, salvo poi essere assolti.

Ma il peggio toccava sempre agli ammalati costretti a vivere per anni "prigionieri del proprio corpo" perché lo Stato non tutelava il loro diritto a cessare una vita obiettivamente insopportabile nonostante la presenza delle condizioni tassative di cui si è detto.

3) E le altre Regioni?

In altre regioni si sta cercando di colmare il vuoto normativo causato dall'assenza dello Stato che nulla ha disciplinato al riguardo. La regione Sardegna ha in corso un progetto di legge analogo a quello della Toscana; ugualmente la Liguria (su iniziativa popolare attraverso la raccolta di firme). L'Emilia-Romagna ha emanato direttive alle aziende sanitarie

sul presupposto che la sentenza della Corte Costituzionale oltre che additiva è anche autoapplicativa, non ha bisogno cioè di alcun intervento legislativo di fonte regionale perché basta una regolamentazione amministrativa. Il Consiglio Regionale del Veneto, a maggioranza di destra, ha fallito l'approvazione della legge per un

segue dalla pagina precedente

• MANCINI

solo voto (inopinatamente di una consigliera P.D.). In Lombardia, in assenza di una legge è dovuto intervenire per un caso singolo l'assessore regionale alla sanità Bertolaso facendo applicare direttamente i principi stabiliti dalla Corte e, ciò nonostante, è stato contestato da esponenti della maggioranza. In Calabria, nel 2022, è stata presentata una proposta di legge regionale peraltro mai giunta all'esame del Consiglio Regionale.

Tutte le normative, come quella approvata dalla Regione Toscana, hanno in comune di essere meramente organizzative e procedurali perché, come si è detto, il diritto al fine vita nel nostro ordinamento è già presente. Si tratta di renderlo operativo e perciò organizzare le procedure e le garanzie di legalità affinché sia esercitato con le adeguate cautele soprattutto per ciò che riguarda i presupposti tassativi indicati dal Giudice delle Leggi.

3.1.) Le procedure organizzative di cautela e di garanzia

In tutti i progetti regionali si prevede la costituzione di apposite Consulte Sanitarie multidisciplinari (medico palliativista; medico neurologo, medico psichiatra, medico anestesista, infermiere, psicologo) che verificano la presenza dei presupposti fissati dalla Corte Costituzionale affinché in alcun caso si proceda in mancanza di essi. Viene anche previsto l'intervento del Comitato Bioetico presente nelle Asp ai quali è affidato il compito di valutare le

Tutte le normative, come quella approvata dalla Regione Toscana, hanno in comune di essere meramente organizzative e procedurali perché, come si è detto, il diritto al fine vita nel nostro ordinamento è già presente. Si tratta di renderlo operativo e perciò organizzare le procedure e le garanzie di legalità affinché sia esercitato con le adeguate cautele soprattutto per ciò che riguarda i presupposti tassativi

fattispecie anche da un punto di vista non esclusivamente medico. È sempre ammessa l'obiezione di coscienza dei sanitari. Non meno importante è la previsione di una corretta procedura che garantisca tempi certi ma anche congrui dalla presentazione dell'istanza alla decisione di accoglierla o meno. La procedura e i trattamenti sanitari sono sempre assolutamente gratuiti.

Tutto ciò evita che il singolo caso si svolga clandestinamente o sia sottoposto al vaglio della Procura di riferimento che altrimenti dovrà accertare, ma con la inappropriatezza dell'indagine penale e solo a fatto avvenuto, che non si tratti di una fattispecie penalmente rilevante di omicidio del consenziente.

4) E lo Stato?

Lo Stato, e per esso il Parlamento o l'iniziativa legislativa del Governo, sono assenti. La maggioranza non ne vuole sapere, la minoranza si batte senza risultati i quali,

peraltro, non ci sono stati neppure quando era maggioranza. Una legge nazionale avrebbe comunque una certa probabilità di larga approvazione non solo perché i principi sono già scritti dalla Corte Costituzionale - basta copiarli ed incollarli - ma anche perché sembra prevalente nel Parlamento e nel paese un orientamento favorevole alla disciplina del fine vita alla presenza di condizioni certe.

La mancanza di una legge nazionale porta alle seguenti disfunzioni.

A) frammentazione dell'ordinamento: alcune Regioni regolano la materia, altre no e ciò crea grave frammentazione dell'ordinamento che si traduce in disuguaglianza dei cittadini in violazione dell'art. 3 della Costituzione.

b) vi possono essere regioni (es.: Toscana) che stabiliscono tra i requisiti del richiedente la residenza nel loro territorio, altre regioni (progetto di legge Sardegna come risulta nel suo testo attuale) che non prevedono tale requisito. Come è noto la residenza si può richiedere se la persona ha la dimora abituale in una città della regione ma ciò crea ostacoli a chi, per esercitare il diritto, sarebbe costretto a migrare altrove in una situazione personale assolutamente inconciliabile con il trasferimento. D'altra parte, va detto che il diritto a qualsiasi trattamento sanitario è universale su tutto il territorio nazionale ed è perciò "portabile" dal cittadino in qualsiasi suo spostamento al di là della residenza.

segue dalla pagina precedente

• MANCINI

c) i comitati regionali per la valutazione dello stato patologico dell'interessato non possono certo agire per l'esame delle situazioni personali degli ammalati che si trovano lontani dal territorio della Regione; si deve tener conto, infatti, che una corretta valutazione non può prescindere dall'esame diretto del paziente, dai necessari colloqui (in alcuni casi solo per cenni assentivi); vanno sentiti i familiari e le persone comunque vicine al paziente.

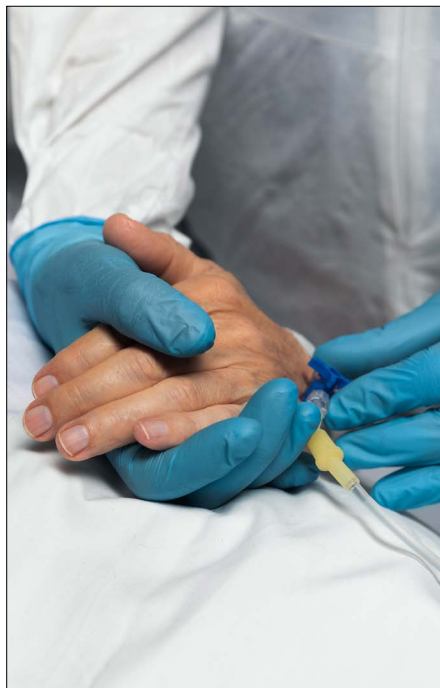
È dunque evidente la necessità di una legge nazionale che disciplini diffusamente l'esercizio del diritto e la sua applicazione in ogni regione secondo garanzie e procedure uniformi.

5) Il fine vita e l'autonomia regionale differenziata

Va chiarito, a scanso di equivoci, che quello della Toscana non è un caso di autonomia regionale differenziata alla maniera della legge Calderoli. Non vi è infatti alcun trasferimento di funzione dallo Stato alla Regione né alcuna intesa al riguardo ai sensi dell'art. 116, terzo comma della Costituzione. La Toscana, inoltre, si è mossa nell'esercizio pieno delle sue competenze di organizzazione e gestione dei servizi sanitari come da decenni previste dalle leggi fondamentali di riforma sanitaria (legge 833/78 - Decreto legislativo 502/92 e successive modificazioni).

Tutte le regioni, inoltre, si trovano in posizione paritaria rispetto alla Costituzione ed alla legislazione

vigente sicché la differenziazione esiste solo perché la Toscana ha inteso disciplinare ed organizzare il diritto già esistente mentre le altre regioni no, o non ancora, pur potendolo fare. Si tratta perciò di una espressione di autonomia virtuosa e non di una graziosa e discriminante concessione di poteri e privilegi da parte dello Stato a singole regioni secondo la legge Calderoli, già largamente incostituzionale di suo.



6) Il contenzioso ostruzionistico

Dalla stampa di questi giorni si apprende che la minoranza di destra del Consiglio Regionale della Toscana ha chiesto al Collegio di Garanzia regionale la sospensione della legge per verificare se essa sia conforme allo Statuto regionale. Trattasi di evidente tentativo dilatorio ed ostruzionistico che non credo abbia successo.

Si è anche appreso che il Governo avrebbe intenzione di impugnare

la legge Toscana. Sarà interessante vedere come l'avvocatura dello Stato formulerà i motivi del ricorso atteso che ogni lagnanza deve fare i conti col fatto che è proprio l'omissione dello Stato a rendere necessarie le normative organizzative regionali.

Insomma, lo Stato, e per esso il Parlamento od il Governo, anziché pensare a ricorsi si affrettino a dare uniformità su tutto il territorio nazionale alla disciplina costituzionale assumendo la giusta iniziativa legislativa.

6) In conclusione

La materia del suicidio medicalmente assistito è materia delicatissima per la quale vanno rispettate tutte le posizioni favorevoli o contrarie sorrette da convincimenti laici o religiosi e senza affermazioni apodittiche o demagogiche. Qui si è inteso affrontare il punto di vista giuridico alla luce della normativa esistente e dei pronunciamenti del Giudice delle Leggi.

Non è comunque indifferente che sulla base della nostra Costituzione il diritto al fine vita sia già presente nel nostro ordinamento sia pure con le doverose limitazioni di cui si è detto. Né è tollerabile che nell'ordinamento giuridico ci sia un diritto che lo Stato impedisce ai cittadini di esercitare e siano le Regioni, e solo alcune di esse, a dovervi provvedere.

Questa è materia urgente per evitare frammentazione tra i diversi territori e soprattutto di suguaglianza fra cittadini che già sono in condizioni di estrema sofferenza. ●

FRANCO CIMINO

Papa Francesco resisti! Guarisci contro i nuovi padroni del mondo

Forse il Vaticano è la chiesa che in quel luogo esprime plasticamente il suo potere. E lì dentro è molto più della giungla che narrano libri e inchieste giornalistiche. E i diversi film, taluni pluripremiati. Forse, la lotta di potere al suo interno è molto più dura di quella che vediamo o immaginiamo. Più dura di quella che si consuma all'interno degli spazi del potere politico ed economico. E non solo in quello.

Forse, la lotta per l'assunzione di alti incarichi all'interno della gerarchia ecclesiastica non è un gioco per bambini del vecchio asilo. E quella per la successione al soglio di Pietro, forse, è più pesante e aggressiva di quanto lontanamente e laicamente si possa immaginare. Forse, e senza forse, la lotta per la successione di Francesco è ancora più feroce. Lo è da quando Egli, forse per errore dei "fratelli cardinali", o di una buona parte di essi, è stato eletto Vescovo della chiesa di Roma. Ovvero, da quando ha pronunciato quel "buonasera" nella sua prima apparizione dalla loggia centrale della Basilicata di San Pietro.

Lo è, di certo, in questi ultimi anni. Da quando, cioè, le condizioni fisiche di Francesco hanno ampiamente dimostrato la sua fragilità e nel contempo una sorta di precarietà, anche di tempo, della sua permanenza sul "trono" più importante al mondo. E nella storia del mondo. Ma quello cui stiamo assistendo in



questi ultimi giorni è davvero triste. Preoccupante. Oserei dire penoso. Dalle stanze più buie dei palazzi romani dentro e fuori il Vaticano, arrivano notizie le più inquietanti. Le più disturbanti. Mentre Francesco lotta, probabilmente suo malgrado, per la vita, come dettano i medici che lo hanno in cura e come obbliga scienza e coscienza, le solite congiunture (congiure?) si muovono anche sotto il suo letto. O all'interno di un armadio delle sue stanze. Al Gemelli. E a Santa Marta.

Immaginarne il cedimento, quasi fosse una richiesta o un

tragico ricatto, del tipo "o ti dimetti o è meglio che tu vada in Paradiso" (come più volte ha ironizzato Lui stesso), offre della chiesa di Roma l'immagine più deludente. Preoccupante. In questo particolare momento del cammino dell'Umanità, in un mondo in cui i valori umani oltre che quelli cristiani sono andati a rovinare, è davvero inquietante. Genera sfiducia e rassegnazione in quanti oggi, nel vuoto di cultura, di etica e di pensiero

forte, e della Politica, continuano a vedere in Francesco oltre che il pastore illuminato dalla Fede, la guida morale e "Politica" per la costruzione di un mondo nuovo. Sano. Bello. Che la Bellezza cerca e cura. Difende e valorizza. Insegna e consegna. Ai giovani, soprattutto. In pace. Questo gioco intorno alle condizioni del Papa, procura, al contrario, una certa serenità, quasi un sollievo, in quei pochi uomini che si ergono a nuovi padroni del mondo. Un mondo alla rovescia, con principi e valori e parole de-

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

clinati all'incontrario. Con il Diritto e le Costituzioni universali, e i loro strumenti democratici di applicazione e garanzia, mandati al rogo. Nel mentre, freschi di stampa, già circolano i nuovi libricini del nulla umano e del troppo egoistico comandare.

Sulle vite delle persone e della Natura. Sui destini degli Stati e sulle destinazioni delle terre. Da quelle arse dai fuochi diversi, a quelle ancora di rare ricchezze. Si stanno riunendo questi nuovi padroni della terra con una certa e sospetta tempestività e frequenza.

Come a volersi dire "facciamo presto, non si sa mai". Se Francesco è lontano o si allontana, se fatica a rialzarsi e la voce è troppo affannosa per parlare, se sta partendo o altrove si ferma e resta, se impegnato a salvarsi o a prepararsi ad andare, oggi si può iniziare a costruire il nuovo ordine mondiale. L'ordine fondato sulla legittimazione delle disuguaglianze, sulla supremazia degli Stati rispetto ai loro stessi popoli, su quella delle nazioni forti, pochissime, nei confronti di quelle deboli, la quasi totalità. L'ordine fondato sulla crescente violenta accumulazione di ricchezza da parte di una decina di autocrati. E sul nuovo dominio di un monolitismo culturale da pensiero unico, imposto attraverso l'uso più estensivo delle tecnologie, la proprietà delle quali sancisce il nuovo dominio assoluto. E la definiva affermazione di un nuovo autoritarismo assai più pericoloso, perché sub-

dolo e persuasivo, dei più feroci fascismi che il mondo ha conosciuto in tutto il novecento. Un nuovo ordine mondiale fondato sul concetto più becero di Pace. Quello che si realizza sulla resa degli aggrediti, sul furto delle loro terre, sul disprezzo dei morti massacrati dalle guerre di occupazione e di annessione. E di mascherata cultura "genocidaria". L'ordine di speculare sulle ricostruzioni dei paesi distrutti da quei signori che fanno le guerre per arricchirsi. Secondo

malgrado, le armi. Le sue. Le uniche che hanno fatto e fanno paura ai nuovi potenti della terra. Quelli, in particolare, che in un'altra logica di dominio hanno già occupato tre quarti di cielo. Ma dietro quelle porte chiuse dei potenti e sotto le finestre del Gemelli, c'è un popolo che soffre. C'è l'Umanità che sta tremando al pensiero di Francesco. Della sua fragilità. Qual è il pensiero che si fa largo nella mente di tutti i cittadini del mondo di buona volontà, siano essi cattolici o



ADNKRONOS

il vecchio schema: "la guerra per abbattere, la tregua per ricostruire ciò che è stato abbattuto." E via dicendo su questa impalcatura concettuale, rispetto alla quale la preoccupazione per il saluto con il braccio teso e la mano aperta, di ispirazione romana o di rigurgito fascista, è cosa davvero stupida. Questo lavoro sarà molto più semplice e veloce se Francesco deporrà, suo

non, siano essi credenti e non, laici o atei? E di quale sentimento si compone? Del dolore, si compone. Dolore di figli verso il padre, che soffre. Il pensiero è di preoccupazione. Che ne sarà di questo mondo senza la figura, il pensiero, la fede profonda, la parola buona di questo grande uomo? Di questo grande Pa-

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

pa? Questa, la prima domanda. Cosa sarà di quella sua Chiesa, in nome della quale(va detto a quanti al posto del Vangelo continuano a vedergli il Manifesto di Marx), Egli si è battuto con forza sovrumana? La Chiesa dei poveri e per i poveri. Che altro

laici e dei fedeli anche di altre religioni, è quella per un miracolo che si realizzi. Lo rimetta in piedi presto. E lo riconduca al comando di questa battaglia per l'umanità nuova. In un mondo nuovo. Un mondo senza guerre. E della Pace. La Pace vera, quella che lui, Francesco, dalle parole di Cristo, ha invocato. La Pace

suo Dio vorrà. Ma se dipendesse dalla forza di chi lo ama e di chi in lui spera, domani mattina stesso prenderebbe quel bastone di legno e tornerebbe a camminare per le vie più infuocate del pianeta. Intanto, ciascuno, come può e come sa, preghi. Io che non so da dove iniziare, pregherò Lui stesso. Aspetta,



non vuol significare se non una Chiesa al servizio dei diseredati, degli esclusi, dei nullatenenti. Per il loro riscatto attraverso una comune lotta per la Giustizia e la Libertà. Per la dignità della persona e l'umanizzazione della società e del potere. Francesco è in pericolo di vita in queste ore. Il mondo dell'umanità silenziosa, quella del dolore e della disperazione, sente la sua sofferenza e la sua lotta, come proprie. La preghiera di non credenti, dei

sulla Giustizia realizzata. Sulla Libertà consolidata. Restituita a popoli e persone, insieme alle terre di loro appartenenza e alle ricchezze che essi possiedono già. O che nelle terre buone, della fertilità e dei giacimenti, possono ancora realizzare, secondo il principio inalienabile che la ricchezza è di chi la produce. E la terra, di chi vi abita e di chi la lavora. Di chi in essa produce. Anche cultura. Di chi ne ha diritto. Francesco sarà ciò che il

come si fa? Ecco, sì: "Francesco, lotta ancora, non mollare! Non siamo pronti a stare senza di Te. Neppure la Tua Chiesa lo è. Aspetta almeno un po'. C'è questa nuova guerra, la tua antica e cristiana, da combattere. Non dargliela vinta, Tu. Alzati! Per favore, alzati. Combatti. Salvaci. Qui. Adesso. In questa vita. Per questo mondo. Dio lo vorrà. Dio può aspettare ancora. Ché di santi ne ha tanti e tutti belli". ●

REGGIO

Madonna del Consuolo Un convegno al Museo per il XXV dei portatori

Domani martedì 25 febbraio alle ore 16.30 presso il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, si terrà il Convegno di studi dal titolo: “Nostra Donna del Consuolo - La Madonna dei Reggini”, primo appuntamento in programma per le celebrazioni in occasione del XXV anniversario dalla fondazione dell’Associazione dei Portatori della Vara di Reggio Calabria. L’incontro è organizzato dall’Associazione dei Portatori della vara “Madonna della Consolazione” Odv, dall’Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, dai Frati Minori Capuccini di Calabria, dal Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e con il patrocinio morale del Consiglio regionale della Calabria e della Città di Reggio Calabria.

Ad aprire il convegno di studi le voci del coro del Coro Cenacolo Maria Consolatrice. A seguire i saluti e l’apertura dei lavori da parte di Mons. Pasqualino Catanesi vicario generale Diocesi Reggio-Bova; Fabrizio Sudano direttore Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria;

Giuseppe Falcomatà sindaco della città di Reggio Calabria; fra Giovanni Loria ministro provincia Cappuccini di Calabria e Gaetano Surace presidente Associazione Portatori della Vara. Intervengono: Mons. Salvatore Nunnari Vescovo emerito, fondatore e presidente onorario Associazione portatori della Vara: “Intenti e

comportamenti religiosi dei portatori della vara”

Luciano Maria Schepis scrittore, storico, ricercatore e direttore culturale Associazione portatori della Vara: “Iconografia della Madonna della Consolazione di Reggio Calabria”

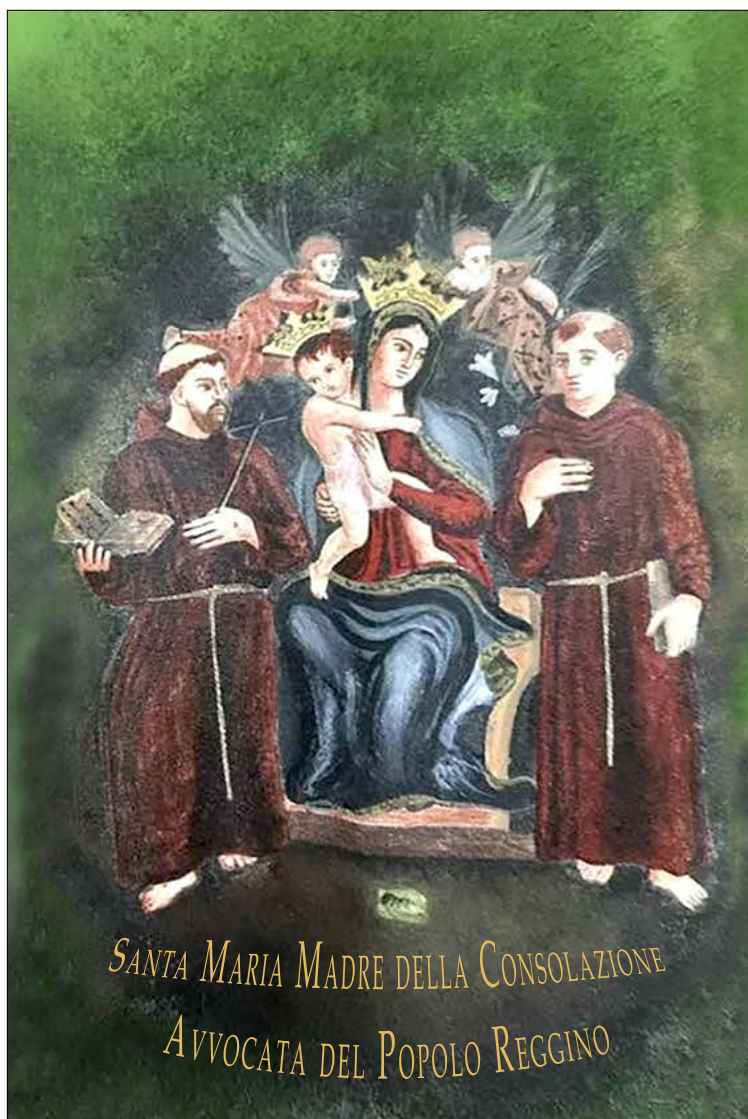
Daniele Castrizio professore ordinario di numismatica presso l’Università di Messina –scrittore: “Storia e contenuti religiosi della Madonna della Consolazione nelle icone e nei quadri”

Giacomo Oliva direttore del Museo diocesano e tesoro della cattedrale di Gerace docente in storia dell’archeologia della Magna Grecia all’UniDaRc: “Le radici bizantino della devo-

zione e culto mariano nella Calabria meridionale”

Daniele Cananzi professore ordinario presso l’Università Mediterranea di Reggio Calabria – DiGiES: “Spiritualità nella società scolarizzata”

L’incontro sarà moderato dal giornalista Francesco Chindemi ●



L'OPINIONE / **SERGIO DRAGONE**

L'ERETICO SAVERIO ZAVETTIERI

Due cose mi hanno sempre colpito di Saverio Zavettieri, uno degli ultimi leader socialisti calabresi: il coraggio e la logica stringente dei suoi ragionamenti. Il coraggio è una dote assai rara nella politica calabrese che è sempre stata “bizantina”, paludata, fatta di intrighi nell'ombra, mai disponibile fare battaglie a viso aperto. Giacomo Mancini è stato l'unico – a livelli più alti – a rompere gli equilibri stagnanti in Italia e in Calabria, ingaggiando memorabili conflitti con i poteri forti che lo hanno portato a subire indicibili sofferenze. Sì, perché – come mi disse molti anni fa Giacomo in un momento di delusione – la politica è sofferenza quando la si vive come una missione e non come una professione. E molto spesso un leader, un vero leader, è solo nelle sue battaglie.

Saverio Zavettieri ha vissuto la sua lunga vicenda umana e politica come sacrificio, lavoro, passione, sofferenza, studio. Lui, figlio di contadini che parlavano il grecanico nella Jonica reggina, si è affermato come leader sindacale prima e leader politico dopo, ma

sempre con un “marchio speciale”: la difesa degli ultimi, di quelli senza voce, di quelle che venivano chiamate le “classi subalterne”. E non si può assumere questa difesa se non si tenta – a volte riuscendoci, a volte no



– di frantumare equilibri consolidati e se non si è pronti a pagare prezzi altissimi, perfino la vita. Che Saverio ha rischiato di perdere perché ritenuto troppo “scomodo”.

Saverio Zavettieri si racconta, come mai prima aveva fatto, in un bel libro-intervista curato da Francesco Kostner, giornalista e scrittore sempre molto attento alle analisi politiche e storiche del socialismo italiano

(ha scritto con Gianni De Michelis “La lunga ombra di Yalta” e con Enzo Paolini “Agguato a Giacomo Mancini - Storia di un processo per 'ndrangheta senza prove”).

È il racconto di un leader ormai disincantato, fuori dai giochi della politica attuale, ma ancora estremamente lucido nelle sue analisi e finanche disponibile – cosa che per lui non deve essere stata facile, visto il suo carattere schivo e sostanzialmente chiuso – ad aprire il cassetto dei ricordi personali, dalla sua infanzia fino alla maturità.

Non si può comprendere il “fenomeno Zavettieri” se prima non ci si cala nel suo ambi-

to familiare e ambientale, nelle due “Bova” che lo hanno cullato, nella cultura contadina del secondo dopoguerra.

segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

Mi ha molto colpito, nel racconto, il fatto che il papà di Saverio – uomo di pochi studi, ma di grande apertura mentale - abbia “proibito” ai suoi tre figli di acquisire l’idioma greco che si parla tra Bova, Roghudi, Condofuri, quasi a spingerli lontano da quel mondo arcaico e spronarli a confrontarsi con il “mondo di fuori”. E i tre fratelli Zavettieri – Domenico, Preziosa e Saverio, il più piccolo – hanno ripagato quella scelta con la loro vita e le loro conquiste.

Il dialogo tra Zavettieri e Kostner - dal titolo “Battaglie di Libertà. Tra politica, istituzioni e lotte sociali” – si sofferma molto sui primi passi nel sindacato del futuro parlamentare socialista. Non si può comprendere pienamente Saverio se non si parte da quella fase fondamentale della sua formazione politica e umana.

Zavettieri è stato il “sindacalista delle gelsominaie”, le povere donne che guadagnavano pochi soldi dalla raccolta dei fiori di gelsomino, materia base per l’industria dei profumi. Occorrevano tremila fiori per arrivare ad un chilo e tutto doveva avvenire al buio per non alterarne le caratteristiche.

“Quando spuntava il sole – racconta nel libro Saverio - le donne erano già da un pezzo sui campi. Alcune con gli stivali, altre a piedi nudi.”

L’uomo della Cgil, sfidando padroni e caporali, riuscì ad ottenere compensi più alti, il pagamento dei contributi e condizioni di lavoro più umane per le “gelsominaie”. E’ lì, nei campi di

gelsomino e nei duri faccia a faccia con i latifondisti, che si forma la tempra combattente di Zavettieri e lo dimostrerà negli anni a venire.

Il libro-intervista affronta tutte le fasi della vicenda del parlamentare socialista: la sua ascesa all’interno del sindacato vv(fino a diventarne



segretario regionale), la militanza giovanile nel PSI, la spericolata candidatura alla Camera contro i big del partito e la sorprendente elezione, il suo passaggio da Signorile a Craxi, la stagione di Mani Pulite e del dissolvimento socialista, le sue battaglie per una “giustizia giusta”, il tentativo di ricostituzione con il Nuovo PSI, la sua esperienza di assessore regionale alla cultura nella Giunta guidata da Giuseppe Chiaravalloti.

Non mancano i giudizi – netti, qualche volta ironici, mai offensivi – sui tanti personaggi della vita politica italiana e calabrese che ha incontrato sul suo percorso (Craxi, Mancini, Martelli, Amato, De Michelis, Signorile).

Un capitolo a parte è stato dedicato all’episodio che ha segnato drammaticamente la sua esperienza nella Giunta regionale: l’agguato mortale che gli è stato teso il 22 febbraio del 2004 mentre si trovava nella sua casa di Bova Marina. Solo la resistenza della vetrata impedì al proiettile di raggiungere alla testa Zavettieri che era appena rientrato da una manifestazione pubblica, in compagnia dell’inseparabile (e anche per me indimenticabile) Pasquino Crupi. Ma se l’inchiesta giudiziaria è stata archiviata, senza individuare esecutore e mandanti, appare invece molto chiaro il contesto politico in cui è maturato l’attentato.

Il libro-intervista curato da Kostner non è solo il racconto di un leader meridionale assai atipico, non facilmente classificabile, direi quasi eretico per vocazione, ma è anche un contributo molto interessante alla comprensione dei fenomeni politici e sociali della Calabria e del Meridione. Che avrebbero ancora bisogno di personalità dalla schiena dritta e senza paura come Saverio Zavettieri. ●

SIBARITIDE

La consigliera regionale Pasqualina Straface ha garantito che l'Ospedale della Sibaritide «non corre alcun rischio interruzione di nessun tipo derivante dal nuovo Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), così come nessun rischio analogo esiste per tutto quanto ad oggi è stato programmato o addirittura realizzato».

«Oltre le solite strumentalizzazioni demagogiche di qualcuno finalizzate ad indurre in errore – ha spiegato Straface – la Regione Calabria sta preferendo e rafforzando il prezioso confronto con gli enti locali, considerandoli finalmente attori protagonisti e decisori sui rispettivi territori, riconoscendo agli stessi un ruolo fondamentale nella pianificazione e nella conseguente assunzione di responsabilità rispetto alla mappatura, alla individuazione ed al riconoscimento di eventuali zone a rischio idrogeologico; responsabilità dalla quale, forse, qualche sindaco vorrebbe fuggire, per continuare a non programmare e a non decidere nulla». «Superando, allora, ogni tentativo di disinformazione – ha proseguito – demagogica e populista, sarebbe bastato attenersi semplicemente alla lettera della nota ufficiale trasmessa dalla Regione Calabria a tutti i sindaci proprio nella giornata di ieri, giovedì 20 febbraio. – In essa, mandata a tutti i sindaci, quindi anche al Sindaco Flavio Stasi, oltre a prorogare, come giusto che sia, anche su richiesta degli ordini professionali, il termine per presentare osservazioni al Piano

Straface. Nessun rischio di fermo per l'Ospedale

in adozione, si anticipa tutta una serie di disposizioni transitorie finalizzate proprio a salvaguardare gli interventi proceduralmente avviati, esattamente come il nuovo Ospedale della Sibaritide. Non vi è quindi nessun intervento a rischi».

«È evidente – ha continuato – che resta doveroso da parte di tutti gli attori locali interessati e competenti prendere atto che le aree di rischio sono cambiate rispetto alla fotografia del 2002. Risulta, pertanto, molto strano che un sindaco pensi che per salvaguardare lo sviluppo urbanistico del territorio si possa assolutamente considerare irrilevante la messa in sicurezza dei luoghi e delle persone».

«La nota della Regione, forse non letta o volutamente equivocata dal Sindaco di Corigliano-Rossano va, invece – ha proseguito – proprio nella giusta direzione ovvero quella di coniugare al meglio il futuro delle aree e la tutela del pubblico interesse. – Non tutto il dibattito pubblico può semplificarsi in regole semplicistiche, soprattutto quando si tratta di pianificazioni complesse con alta incidenza sulla vita e sulla sicurezza delle popolazioni, di oggi e di domani».

«Ciò chiarito nel merito e nel metodo, non è tollerabile – ha aggiunto la consigliera regionale e

comunale – che a parlare di pianificazione, di visione e di sviluppo siano quanti fino ad oggi hanno brillato non soltanto per totale assenza di governance nella programmazione di qualsiasi strumento di crescita e sviluppo della Città e del territorio, con un PSA tenuto nel cassetto per un quinquennio, con lo stallo prodotto sulla Centrale Enel, con un ufficio demanio smantellato e chiuso e con Piano Spiaggia rimasto purtroppo lettera morta per anni e sul quale sono stati solo sprecati cen-

tinaia di migliaia di euro di soldi pubblici in incarichi doppioni e consulenze inutili; ma che si sono distinti – ha scandito – anche e soprattutto per aver fatto esplodere arbitrariamente tutte le condizioni per attrarre nella nostra area quegli investimenti strategici sia per volume d'affari che per ritorno occupazionale che la invece la Regione Calabria aveva cercato di intercettare e destinare sul territorio; come accaduto ad esempio – ha concluso la Straface – con la recente vicenda della Baker Hughes, la cui decisione di rinunciare ad investire sull'infrastruttura portuale di Corigliano-Rossano, pubblicamente attribuita all'ostruzionismo del Sindaco tasi, è diventata addirittura caso nazionale di mala gestione della cosa pubblica».●



IL CONVEGNO

L'energia che rinnova la Calabria" è il tema del Forum Energia promosso e organizzato da Legambiente Calabria, in collaborazione con il Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria.

È un'importante occasione di confronto tra istituzioni, imprese, mondo dell'economia e della ricerca sul tema della transizione energetica come strumento chiave per contrastare i cambiamenti climatici.

L'evento si svolge oggi, lunedì 24 febbraio, dalle 9.30 alle 13.00 nella Sala Convegni University Club dell'Università della Calabria. Il forum affronterà l'importante tema delle fonti rinnovabili nella nostra regione e della transizione ecologica anche nell'ottica della creazione di nuove opportunità occupazionali. Il Forum sarà aperto dai saluti istituzionali dei rappresentanti dell'Università della Calabria: il prof. Vittorio Ferraro, Delegato del Rettore per l'energia e Riccardo Cristofaro Barberi, Direttore del Dipartimento di Fisica dell'Unical.

La prima sessione "Energia rinnovabile al centro del Mediterraneo", che avrà inizio alle ore 9.30, sarà moderato da Katiuscia Ero, Responsabile Energia di Legambiente Nazionale, con l'introduzione di Anna Parretta, Presidente Legambiente Calabria. Tra i relatori e gli esperti che interverranno: Simona De Iuliis di ENEA; l'Ing. Marco Merante dirigente del settore "In-

Legambiente Il Forum Energia oggi all'Unical



frastrutture energetiche-Fonti rinnovabili e non rinnovabili-Attività estrattive", quale delegato dell'assessore Rosario Vari, Assessore Sviluppo Economico Regione Calabria; Attilio Piatelli, Presidente Coordinamento Free – Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica; Emilio Sani, Consigliere Italia Solare; Simone Togni, Presidente ANEV e Giuseppe Mendicino, professore Ordinario Unical.

Nella seconda sessione "Il futuro della Calabria passa dall'energia" interverranno Francesco Luca Basile, professore ordinario dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna e delegato IT - Horizon Europe per Clima, energia e mobilità e Raffaele Agostino, professore ordinario Unical.

La terza sessione sarà dedicata a "Il ruolo dell'agrovoltico". Interverranno l'assessore all'agricoltura della Regione Calabria, Gianluca Gallo e Alessandra Scognamiglio, Enea - Presidente AIAS – Associazione Italiana Agrovoltico Sostenibile. Le conclusioni della mattinata, previste per le ore 12.30, saranno affidate a Stefano Ciafani, Presidente Legambiente Nazionale.

Nel pomeriggio alle 14.30 si terrà la Tavola rotonda "Edilizia: cercasi politiche per raggiungere gli obiettivi europei".

L'incontro sarà moderato da Anna Parretta e vedrà la partecipazione di: Francesco Ferrante del Kyoto Club; Roberto Rugna, Presidente Ance Calabria; Salvatore Le Pera, Presidente Anaci Cosenza; Marco Saverio Ghionna, Presidente Ordine Ingegneri Provincia Cosenza. In attesa di conferma la partecipazione di Marco Caffi, Presidente GBC Italia e Pasquale Costabile, Presidente Ordine Architetti Provincia Cosenza. Le conclusioni finali, previste per le ore 15.30, saranno affidate a Katiuscia Ero, Responsabile Energia Legambiente Nazionale.

Il Forum sarà l'occasione per presentare due progetti connessi ai temi energetici anche attraverso le due mostre che saranno installate nei pressi della Sala Convegni University Club dell'Unical in cui si svolgerà il Forum. Si tratta del progetto "Calabria al Centro del Mediterraneo", cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Regione Calabria, che mira a valorizzare il rapporto del territorio calabrese con la sua dimensione costiera ed il mare, attraverso una cultura di salvaguardia ambientale e paesaggistica ed a promuovere una maggiore consapevolezza sui cambiamenti climatici e sui loro effetti. ●

"HOUSTON, ABBIAMO UN PROBLEMA" / FRANCO BARTUCCI

Unical un nuovo percorso di sviluppo però risalendo alle radici

Nel fare l'analisi del post risultato ottenuto con il ritiro dell'emendamento Leone da parte dei senatori di Forza Italia, autori della stesura del testo, l'attenzione è rivolta in questo momento all'ambiente dell'Università della Calabria, che troviamo in una posizione di incredulità e di attesa per quello che dovrà essere il suo futuro nella ricerca di un nuovo rettore, che sarà il nono in ordine di tempo, senza riflettere e capire come si è arrivati nel quasi silenzio a compromettere la sua pagina di storia.

A capire il suo contesto ed averne conferma ci aiutano ancora una volta alcuni messaggi che ci sono arrivati da parte di chi ancora vi lavora: "Hai fatto una bella battaglia. Ma quello che vedo dal di dentro, con tutti i limiti che hai evidenziato, è che nonostante tutto forse un altro paio di anni di Leone non ci sarebbero stati male anche sudando; dopo aver



vissuto i pessimi anni di Crisci e lo stanco regno di Latorre. In questo momento soprattutto non vedo eredi pronti..."

Sempre dall'UniCal, un altro accorato messaggio: "Caro Franco, ti ho seguito ed ho apprezzato la tua battaglia. Io ho quasi perso le speranze, non mi stupisce più niente in questa università". "Bravo Franco, Hai tenuto il punto con professionalità e competenza". "Grazie Franco, sicuramente tutti i tuoi articoli hanno contribuito a mantenere alta l'attenzione sul tema. Complimenti per il tuo impegno e per la tua oggettività e

lungimiranza". "Complimenti per essere stato l'unica voce fuori dal coro e la libertà di informazione porta i suoi frutti". "Comunque Houston abbiamo un problema" è fantastico". "Sembra quasi un miracolo che l'emendamento sia stato ritirato". In ultimo un co-sentino "doc" che lavora al Nord del nostro Paese mi scrive: "La goccia ha perforato la pietra". Sono frastornato e preoccupato perché ho vissuto sulla mia pelle durante quei giorni una solitudine, come ho già scritto, ed u-

L'attenzione è rivolta in questo momento all'ambiente dell'Università per individuare un nuovo percorso di sviluppo che però non deve trascurare le esperienze del passato.

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

na rabbia nel constatare quanto la mia Università fosse cambiata rispetto ai 36 anni di lavoro trascorsi nel raccontare, come responsabile dell'ufficio stampa e pubbliche relazioni, giorno per giorno, attraverso i comunicati stampa i momenti di calma con tutte le iniziative che ad ogni livello, scientifico, culturale, sociale ed amministrativo vi si svolgevano, come anche e soprattutto le varie manifestazioni che periodicamente accadevano: come le occupazioni, gli scioperi, le assemblee e dibattiti, tutte in funzione di percorsi di crescita e sviluppo dell'Università, secondo le regole democratiche e di rispetto civile nella consapevolezza di essere una comunità universitaria. Ricordo in particolare in questo momento una figura importante



nella storia dell'Università, come il rettore Pietro Bucci, nel periodo in cui il rettorato si trovava in Contrada Commenda di Rende, con dentro gli studenti che occupavano e fuori che protestavano, mentre lui nel bar di fronte si giocava la partita al flipper divertendosi. Avvicinandolo gli chiedevo: "Ma come, non è preoccupato di queste proteste?". Pronta la sua

risposta: "No, perché il corpo è vivo e vuole vivere il suo tempo con la partecipazione". Poi arrivava il tempo della trattativa e i problemi venivano risolti.

Oggi bisogna tornare a far vivere il corpo dell'Università addormentatosi in questi anni, che la vicenda dell'emendamento ne ha



Caso Leone, una lettera di dissenso

Ho letto su Calabria.Live di ieri, domenica 23 febbraio, un articolo di Franco Bartucci, ancora una volta denigratorio e pieno di informazioni false sul rettore dell'Università della Calabria, Nicola Leone.

Nell'articolo viene riportata integralmente una conversazione WhatsApp avvenuta il 13 febbraio tra me e lo stesso Bartucci, di cui allego lo screenshot. Tuttavia, Bartucci ha omesso una parte fondamentale del dialogo, tralasciando la sua evidente maleducazione nei miei confronti, così come la mia risposta, che potrai leggere nell'allegato.

Da tempo Bartucci riversa veleno nei confronti di Leone, probabilmente per ragioni personali, come si evince dalla conversazione. Se il suo

attacco avesse motivazioni di altra natura, accetterebbe il confronto con chi la pensa diversamente, invece di troncare la discussione con un laconico «finiamola qui»—un chiaro segno di scortesia, se non addirittura di maleducazione. Caro Direttore, ti chiedo di pubblicare questa mia lettera e di concedermi l'opportunità di esprimere la mia opinione su quanto sta accadendo all'Università della Calabria. Sarò naturalmente aperto al confronto con chiunque voglia esprimere un punto di vista diverso. La mia sarà solo un'opinione, non una verità assoluta, e potrà essere accettata, condivisa, criticata o contrastata. Di certo, non seguirò l'esempio di Bartucci, che si innervosisce di fronte a chi dissente dalle sue idee. **Gianfranco De Franco**

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

portato alla luce tutta la sua debolezza di giudizio ed analisi di valutazioni pubbliche che sono mancate, tranne che i comunicati sindacali della Cgil, dello Snals e dell'Unione Sindacale di Base (USB), come la lettera dei professori Domenico Cersosimo e Antonello Costabile indirizzata al Corpo Accademico. Ben poca cosa che non ha fatto mancare delle dure e pesanti critiche dell'opinione pubblica, vicina all'università per vari motivi, come dagli stessi operatori del mondo dell'informazione nazionale, nel denunciare la scarsa partecipazione della comunità universitaria nell'avversare il "pataracchio" politico che in quei momenti pesava sul destino futuro dell'Ateneo.

L'apatia e l'indifferenza hanno dominato sugli studenti trovando in tutte le associazioni studentesche che non sono poche (si parla di 26 riconosciute dagli uffici amministrativi) altrettanto comportamento ed è strano che il loro organismo rappresentativo legalmente riconosciuto per legge e statuto, come il Consiglio degli studenti, non abbia espresso alcun parere in merito. Non esiste più in loro quello spirito critico battagliero delle "tute bianche" che hanno svolto alla fine degli anni novanta un ruolo di stimolo; come anche quello spirito costruttivo che ha portato molti studenti, sotto lo stimolo organizzativo di un loro collega reggino, Luigi Comisso, ad impegnarsi a promuovere fin dagli anni ottanta nel complesso residenziale delle maisonnettes "la



fešta dei popoli", che oggi grazie alla presenza di un folto numero di studenti stranieri (oltre mille) sarebbe luogo ideale per divenire "giardino di pace".

Ancora meglio per ricomporre il nuovo clima all'interno della nostra Università, che ricordo ha delle sue specificità particolari rispetto alle altre università italiane, bisogna appropriarsi ancora una volta del pensiero del suo primo Rettore Beniamino Andreatta, che a un giornalista del quotidiano "Il Resto del Carlino", nella sua prima intervista pubbli-

cata il 16 giugno 1971, dichiarava: "L'Università della Calabria deve assumere una funzione civile oltre che scientifica e deve mobilitare nelle coscienze dei professori e degli studenti tutte le energie per realizzare un grande ed effettivo motivo fusivo. L'impegno fondamentale sarà quello di considerare l'Università come luogo di convergenza non soltanto dei giovani ma degli adulti, un luogo dove, al di là della formazione didattica, si sviluppi un rapporto di tipo pubblico. ●

(Continua)